

## Il Comune vuole l'autonomia Boville scrive a Scalfaro «A un anno dal referendum siamo ancora di Marino»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Boville si rivolge al presidente della Repubblica. A più di un anno dal referendum consultivo con il quale l'85,5 per cento dei voti si dichiarò favorevole al distacco dal comune di Marino, la Regione Lazio non ha ancora sottoposto al Consiglio l'esame e la votazione della proposta di legge popolare per l'istituzione del comune di Boville.

Al presidente Oscar Luigi Scalfaro il comitato promotore di Boville chiede di intervenire affinché si ponga fine alla grave violazione della Costituzione in contrasto con leggi nazionali e regionali nonché con statuto e regolamento regionale, chiedendo inoltre di procedere anche allo scioglimento del Consiglio se questo non cambiasse atteggiamento.

Nello scorso mese di dicembre 250 elettori firmarono una diffida che, si legge nella lettera inviata al presidente della Repubblica, è stata completamente ignorata e mai portata all'attenzione dei consiglieri regionali.

Quella di Boville è una battaglia che va avanti ormai da mesi, accompagnata dalle aspre polemiche degli "antiseparatisti" e dei "riduzionisti". I primi sono convinti dell'inutilità di un nuovo comune, i secondi della necessità di ridimensionare i confini del nuovo comune. A tal proposito fu presentata una proposta di legge regionale di iniziativa consiliare (Dc, Psi e Pri) recante "modifiche territoriali rispetto al testo iniziale". In sostanza, a Boville, secondo la proposta, sarebbero dovute andare Santa

Maria delle Mole, la nuova zona di Frattocchie, parte di Castelluccia e Cava dei Selci, a Marino tornerebbe la restante parte di Frattocchie, Due Santi, Fontana Sala e una grossa fetta di Castelluccia. Manifestazioni di protesta e denunce furono la risposta degli autonomisti, che già allora reclamavano il rispetto della Costituzione.

Chiamato in causa nella missiva anche il ministro per gli Affari Regionali, dalla cui scrivania comoda il presidente del comitato promotore, Mauro Manni, e il primo proponente, Giuseppe Cardente, sarebbe sparito l'intero dossier che accompagnava il ricorso da loro avanzato.

Il 10 dicembre il commissario del governo presso la Regione relazione infine al ministro, che il presidente del Consiglio, nonostante ripetute richieste, non aveva ancora fornito risposte in materia.

Maurizio Aversa, segretario del Pds di Boville, parla di stravolgimento delle regole operato dal Consiglio Regionale. In realtà ritardi e inosservanze ci sono state.

Si recarono a votare nel gennaio 1992 il 72% degli aventi diritto, l'85% di loro si espresse a favore del distacco, il referendum fu dichiarato accolto, il Consiglio Regionale aveva 60 giorni di tempo, dalla data di pubblicazione dei risultati referendari, sul Bollettino Ufficiale della Regione, per deliberare le sue decisioni. Oggi a distanza di oltre un anno Boville arriva al Quirinale per reclamare i suoi diritti.



DOMENICA AL CINEMA

Gillo Pontecorvo sul film  
«Parla di un campo di lavoro  
perché per quelli di sterminio  
ci sono solo i documentari»  
Domani al Mignon la pellicola  
terza proiezione  
del ciclo promosso dall'Unità

Il regista Gillo Pontecorvo.  
A sinistra un'immagine dal film Kapò



# «Kapò», l'inimmaginabile orrore

Domani mattina alle 10, al cinema Mignon, per la rassegna «La domenica specialista», verrà proiettato «Kapò», il film di Gillo Pontecorvo. «La realtà dei campi di sterminio è talmente inimmaginabile - dice l'autore - che un film fiction non è in grado di rappresentarla. Solo i documentari girati in quei campi dalle truppe alleate all'indomani della liberazione, danno l'orribile misura di quell'universo».

LILIANA ROSI

«Kapò», probabilmente sillabe senza significato per le nuove generazioni. Per la mia, a salire, una parola piena di emozioni, di sdegno: una parola-chiave, come si dice oggi, che apre alla memoria il ricordo di una vergogna storica. Quella dei campi di concentramento e degli orrori che li consumarono. E «Kapò» è anche il titolo di uno dei primi film (1959) di Gillo Pontecorvo; il regista della «Battaglia di Algeri» e attuale direttore della Biennale del cinema di Venezia. È la storia di una ragazza ebrea che finisce in un campo di lavoro nazista. Per sopravvivere alle atrocità che vede infliggere ai suoi compagni, pia-

no piano passa dalla parte degli aguzzini tedeschi, divenendo cost carceriera della sua gente (kapò, per l'appunto). Un gesto di estrema generosità la redimerà dalla vergogna del tradimento.

Il film, una granulosa pellicola in bianco e nero, pur avendo ottenuto la nomination per l'Oscar e vinto nel 1960 il premio per il miglior film dell'anno in quasi tutti i paesi in cui fu proiettato, ormai sarebbe rimasto indisturbato sugli scaffali dei cinefili più attenti. Ma i recenti fatti di intolleranza razziale, il rigurgito antisemita che dalla Germania è rimbaltato in Italia e a Roma, leva di colpo la palina di polvere che

la speranza della irripetibilità di certe aberrazioni ideologiche aveva depositato su quel film e ce lo ripropone nella sua drammatica attualità. «Naturalmente mi fa molto piacere che «Kapò» torni, grazie all'Unità, in una sala cinematografica - afferma Gillo Pontecorvo che accetta di essere intervistato nella sua bella casa romana - ma ad una condizione: che prima della proiezione venga detto in maniera chiara e inequivocabile che il film non è ambientato in un campo di sterminio, ma in un campo di lavoro. In uno di quei campi, cioè, dove i nazisti sfruttarono il lavoro dei deportati più robusti e sani per l'industria bellica tedesca».

Perché ci tiene tanto a questa precisazione?

Perché c'è una differenza sostanziale. Nei campi di lavoro si moriva come mosche e le condizioni di vita erano atroci. Ma per quanto quella realtà fosse terribile, rientra, diciamo così, nel «panorama umano». Quella dei campi di sterminio no: è irripetibile e addirittura inimmaginabile. L'universo dei campi di sterminio, in-

fatti, è talmente incommensurabile che qualsiasi film fiction, com'è «Kapò», non può darne che una visione attenuata. Con il rischio di diventare quasi un «vaccino» contro l'idea di una realtà verso la quale l'umanità deve invece mantenere intatta tutta la sua capacità di indignazione.

Solo documenti autentici come quelli girati dalle truppe alleate quando arrivarono ad Auschwitz, Mauthausen o Buchenwald danno l'orribile misura di quell'universo. Ha fatto bene Alain Resnais, il grande regista francese, che nel 1955, invece di fare un film fiction, ha fatto «Notte e nebbia», un magistrale montaggio di documenti filmati. Ogni ministro della pubblica istruzione avrebbe il dovere di proiettarlo nelle scuole.

Ma allora lei pensa che sia controproducente fare film sui campi di concentramento?

No, assolutamente no. Soprattutto oggi che tanti mascalzoni, fascisteggianti, spesso travestiti da storici, cercano di minimizzare, o addirittura di negare questa vergogna della sto-

ria umana. Oggi tutto quello che serve per aiutare a ricordare, sia pure approssimativamente, va bene. Però un regista che si accingesse a fare un film su questi temi deve considerare un dovere morale assolvere quello di prendere tutte le misure necessarie per evitare la confusione ed i pericoli di cui ho parlato prima.

Cosa pensa dell'idea di Spielberg di girare un film dentro il campo di concentramento di Auschwitz portando le macchine da presa persino nelle camere a gas?

Trovo che sia un errore tentare di opporsi, come fa il congresso mondiale ebraico che grida alla profanazione. Certo, c'è qualcosa di scioccante nell'idea di una troupe cinematografica che porta la sua confusione e il suo chiasso in quel tempio del dolore. Però, il fatto che un uomo come Spielberg faccia qualcosa che aiuti a ricordare, mi sembra importantissimo. Ma essendo passato attraverso una esperienza cinematografica simile, avrei la tentazione di contattarlo per cercare di metterlo in guardia contro certi pericoli. Mi auguro

però che il suo film si svolga solo in piccola parte nel campo di sterminio. Mi chiedo anche come farà a trovare delle comparse il cui aspetto possa, sia pur vagamente, somigliare a quello delle migliaia di scheletri viventi, coperti solo da pochi millimetri di pelle, che le foto e i documentari delle truppe alleate ci mostrano mentre si aggirano inebetiti nei campi il giorno della liberazione.

Se avesse di fronte un nazista, cosa gli direbbe?

Gli parlerei solo se avessi la possibilità di stare a lungo con lui. Probabilmente molti di loro sono solo disinformati, impreparati, poco intelligenti o con qualche tara psichica. Ma la colpa è anche dei vari governi che si sono succeduti negli ultimi 45 anni. Perché, ad esempio, non si sono mostrati nelle scuole quei documentari di cui parlavo prima? Cosa si aspetta a farlo? Si sveglio, nostri ministri. Come si insegna ad un bambino ad attraversare la strada, bisogna far capire alle nuove generazioni che l'intolleranza è altrettanto pericolosa, mortale.

Lei e la sua famiglia, avete subito la persecuzione razziale?

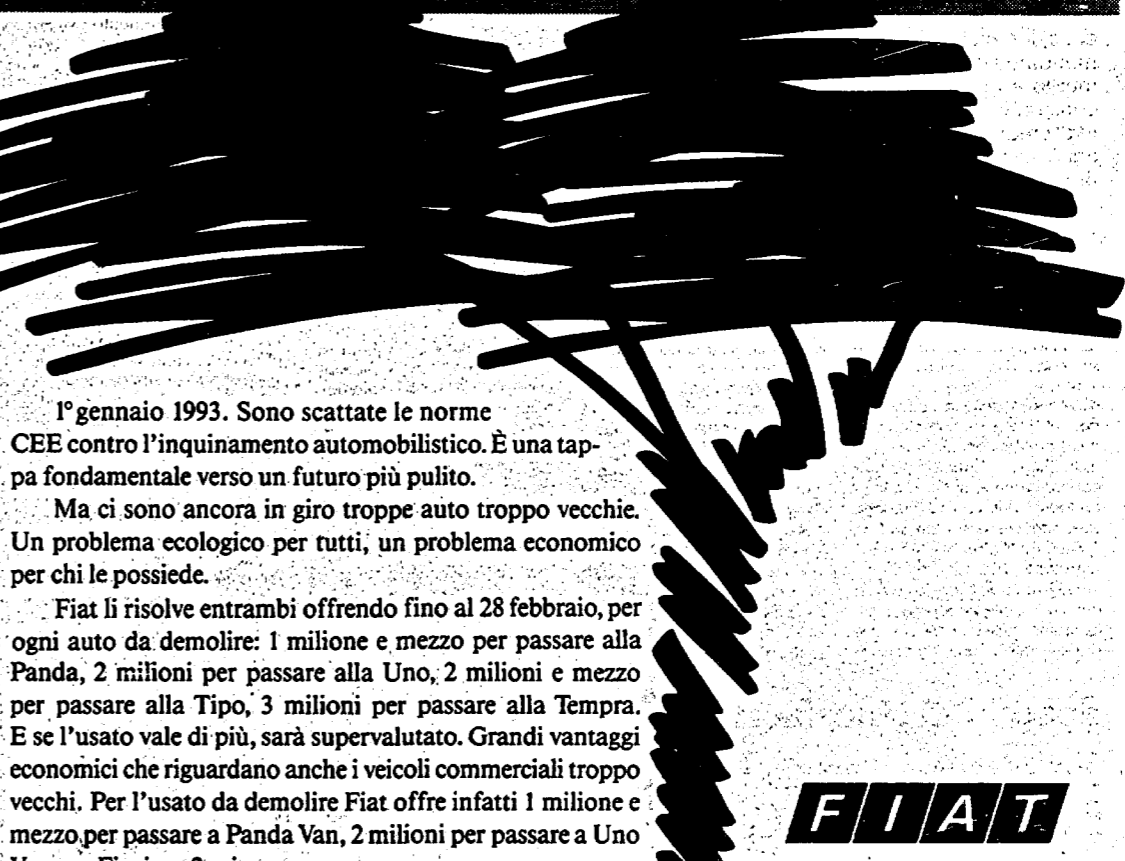
Personalmente no, perché vivevo già nella clandestinità per ragioni politiche. Se mi avessero preso, mi avrebbero comunque deportato o ammazzato. I miei genitori, invece, si sono salvati per puro caso. Due giorni dopo aver abbandonato l'albergo dove si trovavano a Meina, c'è stata una retata. Gli ebrei sono stati buttati nel lago vivi con una pietra al collo.

Che ricordi ha di Roma in quegli anni? Che cosa è cambiato di fondamentale da allora?

A Roma sono venuto nel '48. La città è sicuramente cambiata in peggio, ad esempio il traffico. Ma il vero cambiamento è avvenuto in noi. All'epoca avevamo delle sicurezze che oggi non abbiamo più. La vita era esteriormente più difficile, ma interiormente più facile. In quel periodo se eri di sinistra non potevi nemmeno avvicinarci alla televisione. E anche vero, però, che la classe operaia ha fatto grandi conquiste.

1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

# DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO. FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.



1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito.

Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede.

Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

<b>1.5</b> MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT PANDA</b>	<b>2</b> MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT UNO</b>	<b>2.5</b> MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT TIPO</b>	<b>3</b> MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT TEMPRA</b>
---	---	--	--

**E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA**

**FIAT**  
**VIA COL VERDE**

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL LAZIO**  
Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Croma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.